

Giuseppe Vittori

**ROMA** Rieccolo. Gira e rigira finisce sempre lì, a gettare il solito amo. «Meno tasse per tutti» aveva sbandierato in tutte le piazze d'Italia prima delle politiche 2001. E gli aveva portato bene. Ora ritocca lo slogan: «Meno tasse per tutti e quindi meno tasse anche per te». Se non è zuppa è pan bagnato. L'idea gli è venuta strada facendo da Palazzo Chigi a Palazzo Grazioli. Una lunga e studiata passeggiata che diventa una tribuna elettorale. Attorniato dai cronisti, nella ressa di telecamere, saluta le scolaresche, si mette in posa per le foto, firma autografi. E fa intendere che in pentola bollono grandi cose, che ci sono «parecchie» ipotesi allo studio del governo. Conferma ciò che aveva annunciato due sere fa in una cena elettorale: la riduzione della pressione fiscale si potrebbe fare anche per decreto. Ma state certi, aggiunge, che la copertura finanziaria non si troverà tagliando la spesa sociale. «Lasciando stare la spesa sociale, la scuola, la sicurezza, la sanità, ci resta un monte spese su cui dobbiamo cercare di far dimagrire lo stato secondo quella che è la nostra caratteristica, il nostro credo economico: uno stato con meno vincoli». E siccome di slogan elettorali si tratta eccone un altro: «Centrodestra meno tasse, centrosinistra più tasse. Questo credo che i cittadini lo hanno già chiaro». E se non lo avessero chiaro ci penserà lui a ripeterlo a reti unificate.

Chi saranno i destinatari dei nuovi tagli fiscali? «Riguarderanno tutti, meno i cittadini che sono nella "no tax area". Per intenderci, lo slogan che era "Meno tasse per tutti" diventerà "Meno tasse per tutti...anche per te". Sorride, il dito puntato verso il cronista.

Altro annuncio a sorpresa: ci sarà martedì o mercoledì prossimo il vertice di maggioranza che dovrà definire le modalità attraverso cui arrivare al taglio delle tasse. In quella sede, dice Berlusconi, «esamineremo i numeri preparati dal ministro Tremonti», «i numeri che riguardano i tagli di spesa e quelli che riguardano la diminuzione delle aliquote». Si fa perentorio: «Il risultato deve essere una grande scossa per l'economia». E tutto avverrà «quanto prima». «Ci sono parecchie ipotesi. Ce le ho tutte in testa. Ci lavoro da due settimane. Ma permettetemi di non dirle prima dell'incontro con gli alleati». «Sul fronte della riduzione delle aliquote ci sono tutta una serie di ipotesi che asseriscono ai vari redditi che si possono ipotizzare a partire da 7.500 euro in su. E anche qui, dovremo decidere in che modo applicare questa riduzione».

Butta là che per «far dimagrire lo stato» e razionalizzare la spesa, una delle ipotesi possibili è quella di accorpate tutti i finanziamenti alle imprese in un

Lui assicura: ho in testa molte soluzioni, ma non posso dirle, l'obiettivo è di dare una scossa al Paese

”

Il presidente della holding del premier, Bonomo, parla al processo Sme sul ruolo dell'avvocato di Forza Italia

## «Previti è un uomo della Fininvest»

Susanna Ripamonti

**MILANO** L'avvocato Aldo Bonomo, presidente di Fininvest, ha deposto ieri al processo Sme. Arrivato al vertice dell'azienda di Berlusconi nel luglio del '96, i gradi se li è guadagnati sul campo, svolgendo con straordinaria arguzia il suo ruolo legale. Tanto per inquadrare il personaggio, vale la pena di ricordare che quando i pionieri dell'emittenza privata cercavano di bypassare la legge che impediva la creazione di un network che facesse concorrenza a «mamma Rai» fu proprio lui a inventare il meccanismo della «cassetizzazione». In due parole: Fininvest poteva trasmettere da un unico studio, ma duplicando su cassette le trasmissioni, era possibile mandarle in onda contemporaneamente in tutta Italia, in modo perfettamente legale. Geniale. E quando, come dice lui, la Rai «occupava militarmente» tutte le frequenze, con un'azione di guerriglia altrettanto militare

Fininvest comprava non gli impianti, ma i rami d'azienda delle emittenti private. Così fu creato l'etereo regno del Biscione.

La testimonianza di Bonomo doveva chiarire un punto: Cesare Previti ha effettivamente svolto attività legali per Fininvest? I quattrini che l'azienda di Berlusconi gli ha versato all'estero e in nero (circa 20 miliardi) erano l'irregolare pagamento di parcelle, come sostiene l'interessato o erano destinati (almeno in parte) alla corruzione dei giudici, come sostiene l'accusa? Bonomo conferma. C'era una stretta collaborazione tra lui e Previti e in particolare l'ex ministro forzista si occupò del contenzioso aperto in Francia prima e poi in Spagna per La Cinq e Telecinco. Anni di lavoro, miliardi di parcelle, di cui però non esiste documentazione. Non avevano mandati congiunti, tra loro non c'erano rapporti gerarchici, ma si telefonavano quasi tutti i giorni «perché sentivo il piacere di consultarlo».

Tutto va liscio finché lo interroga l'avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini, ma quando la parola passa alla pm Ilda Baccassini le certezze scricchiolano. Bonomo non sa e non può sapere per quale motivo lui sarebbe sicuramente in grado di documentare l'attività professionale svolta con un mandato ufficiale, mentre Previti non può fare altrettanto. Nel suo caso ci sono gli atti processuali, le deleghe, le parcelle, le fatture (anche se qui precisa: «le fatture sono un'altra cosa»). Per Previti non c'è nulla di tutto questo. Quando l'avvocato di parte civile Domenico Salvemini gli chiede se ha mai visto il mandato di Previti, Bonomo introduce una distinzione tra il «mandatino» e il mandato. «Previti - spiega - si occupava di questioni strategiche, aveva contatti ad altissimo livello. Dettava legge anche nelle riunioni con fior di professori universitari. Il suo mandato, nella sua consistenza cartacea io non l'ho mai visto, ma mi è stato detto che Cesare non assumeva

mandati formalmente, proprio per avere le mani libere. Aveva un ruolo molto evidente, ma non aveva quei mandati...». Insomma, aveva il mandatone, conferito direttamente dai vertici dell'azienda, che gli aveva informalmente affidato la regia, la gestione strategica delle cause Fininvest. E nel termine strategia ovviamente c'è posto per tutto.

In apertura d'udienza Baccassini aveva chiesto al tribunale di annullare l'ordinanza con cui, nella puntata precedente, erano stati dichiarati inammissibili gli appunti redatti dall'agente dello Sco Dario Vardeu, relativi alla conversazione al bar Mandara tra l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e l'ex magistrato Francesco Misiani. Due giudici, prima dell'attuale presidente Francesco Castellano, li avevano dichiarati ammissibili, ma la giurisprudenza è soggetta a interpretazioni e Castellano conferma: niente da fare. Questa prova potrà rientrare nel processo solo se Vardeu verrà in aula a testimoniare.

## TASSE la propaganda del governo

Il presidente del Consiglio fa una passeggiata nel centro di Roma e annuncia la soluzione per alleggerire l'imposizione fiscale a tutti



La prossima settimana vertice di una maggioranza sempre divisa. Il segretario Ds: inutile il taglio se poi aumentano i prezzi e i ticket

# Berlusconi: mancia fiscale con decreto

Nuovi spot elettorali del premier. Fassino: ora basta con le promesse non mantenute



Silvio Berlusconi con il premier cinese Wen Jiabao, ieri nella sede di Confindustria

Max Rossi/Reuters

### Cina, accordo per la fornitura del coke

**ROMA** La Cina apre all'Italia sul fronte dell'acciaio. E lo fa con un solenne impegno preso dal primo ministro Wen Jiabao: «Garantiremo alle acciaierie italiane un'offerta di coke a prezzi di mercato». Un annuncio che arriva dopo l'accordo del marzo scorso, col quale il governo di Pechino si era impegnato ad aumentare la quota di coke verso il nostro Paese. Sempre ieri l'industriale siderurgico Emilio Riva ha firmato con la delegazione cinese un precontratto per l'acquisto di coke. «Il contratto - ha dichiarato Emilio Riva - consentirà di fornire quantità di coke sufficienti a garantire la prosecuzione dell'attività degli impianti fino alla messa in funzione delle cokerie di Taranto oggi ferme». Il settore della siderurgia italiana negli ultimi mesi ha vissuto grandi momenti di crisi proprio per la mancanza di coke e per gli elevati prezzi delle materie prime e ha fatto registrare una contrazione sia della produzione sia dell'occupazione.

# Economia ferma, conti in profondo rosso

Persino Tremonti dice che le cose non vanno bene ed è possibile una manovra aggiuntiva. Inflazione al 2,2%

Bianca Di Giovanni

**ROMA** All'Italia basterà uno «sforamento» di soli 142 milioni di euro di maggior deficit nel 2004 per superare la soglia del 3% sul Pil prevista dal Trattato di Maastricht. E solo uno degli allarmi sui conti che emergono dalla Trimestrale di cassa (attesa da un mese), esposta ieri da Giulio Tremonti in consiglio dei ministri e poi tenuta «segretata» fino a metà pomeriggio. Nel frattempo il premier ha tenuto il suo spot quotidiano sul taglio fiscale per decreto, che a guardare i numeri non si capisce davvero come si finanzia se non con artifici contabili.

In effetti i numeri preannunciano un quadro fosco, nonostante il *maquillage* già ampiamente utilizzato. Tra una settimana il Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani presenterà le sue stime, e c'è da scommettere che saranno ancora peggiori. Il Tesoro indica una crescita dell'1,2% contro l'1,9 stimato in precedenza. Di conseguenza (ma non solo) il deficit aumenta di mezzo punto, «fermandosi» a un soffio dal 3%, cioè al 2,9%. Per la Commissione Ue, invece, senza una manovra bis di 7 miliardi starebbe già al 3,2%. Anche Tremonti comunque non sembra tanto sicuro di tenere il «rosso» sotto la soglia critica. Quel 2,9% infatti sarà «centrato» soltanto a



precise e ferree condizioni.

Eccole. «La sostanziale valenza complessiva della manovra attuata con la legge finanziaria e il decreto legge ad essa collegato, pari ad una incidenza sul Pil dello 0,8%» si legge nel documento. Vale a dire: il condono edilizio e il prolungamento di quello fiscale

devono funzionare e anche al massimo, visto il semi-fallimento del concordato preventivo. Inoltre l'Anas è tenuta fuori dal perimetro di finanza pubblica. Infine è necessario il «puntuale rispetto del patto di stabilità da parte degli enti territoriali con particolare riguardo ai rinnovi contrattuali pregressi; una politica di rigore nell'assegnazione di nuove risorse di funzionamento alle Amministrazioni aggiuntive rispetto a quelle assegnate in sede di bilancio di previsione, e la piena realizzazione del programma di alienazione di immobili».

Questa è l'altra faccia della medaglia scintillante che il premier mostra in pubblico. Per mantenere i conti a posto (condizione essenziale per attrarre investimenti e soprattutto per pagare poco il denaro) l'Italia deve mettersi a stretto regime. Il «blocca-spese» è già in via di preparazione e le amministrazioni pubbliche si aspettano un «taglio» del 30% delle spese per beni e servizi. Per di più i

lavoratori pubblici - già sul piede di guerra - dovranno dimenticarsi aumenti salariali. Solo così ci si salva. Forse. A questo punto «non si capisce dove il presidente del consiglio pensi di prendere le risorse per finanziare un taglio delle aliquote» - si chiedono i deputati ds Giorgio Benvenuto e Michele Ventura - Per di più non si capisce perché si intende abbassare le tasse e invece ci si rifiuta di restituire i soldi a chi ha pagato di più sul Tfr e perché non si restituisca l'aumento di tassazione indotto dall'inflazione». Certo, in campagna elettorale meglio dire «meno tasse». Ma se è vero che si vuole portare l'aliquota del 23% fino alla soglia di reddito di 40mila euro annui, servono 14-15 miliardi di euro. Dove si prendono?

I conti fanno acqua da tutte le parti. Il fabbisogno esplose a 62 miliardi per il settore statale e ad oltre 71 per quello pubblico (che comprende le amministrazioni locali), cioè rispettivamente 19,319 miliardi e 16,391 miliardi in più rispetto al 2003. Una voragine. L'avanzo primario (cioè l'attivo ante imposte) scende al 2,2%: con Bruxelles ci siamo impegnati a tenerlo attorno al 5%. Quanto al debito scende soltanto al 105,9%, quasi un punto in meno del previsto. E anche quel risultato sembra un'impresa, visto l'andamento del fabbisogno. Si prospettano privatizzazioni a go-go. Anche a prezzi stracciati. In vendita c'è già la compagnia di bandiera, oltre a quel che resta del patrimonio immobiliare dopo le famigerate Scip.

fondo unico. Ma rassicura: «Non discuteremo su questo senza averne discusso prima con le associazioni degli imprenditori».

Se Berlusconi scatta avanti, gli alleati frenano. «La riduzione delle tasse è un argomento che va affrontato con cifre alla mano» mette le mani avanti Marco Follini, Udc. «Abbiamo aperto una discussione - dice Rocco Buttiglione - Tutti vogliamo tagliare le tasse il problema è come reperire le risorse. Ho sentito in giro notizie allarmistiche che mi hanno molto preoccupato. Dobbiamo fare i rinnovi del pubblico impiego e non si può pensare di finanziare il

calo delle tasse "saltando" questi rinnovi».

Tagliate l'opposizione. «Basta con gli annunci» dice Piero Fassino. «A questo punto sarebbe utile che il governo dicesse effettivamente come vuole ridurre le tasse, e dove, dal momento che sono tre anni che viene promessa una riduzione di tasse ed il risultato è che gli italiani in questo triennio ne hanno pagate di più. Peraltro sarebbe utile che lo stato smettesse di lucrare fiscalmente sul prezzo della benzina». «Insomma - conclude Fassino - non vorremmo che per ridurre le tasse di 200 euro si scoprisse poi di doverne pagare 400 attraverso gli aumenti dei ticket e delle tariffe cioè dei servizi che diventano più cari».

Per il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio il premier «è recidivo e ripropone il suo usuale tranello elettorale». «Noi siamo pronti a lanciargli una sfida - dice Francesco Rutelli - Se veramente ha una proposta nero su bianco, venga in Parlamento, la presenti, la discuta davanti agli italiani. Perché io ho la sensazione che ci troviamo di fronte al solito film, poiché non sono state mantenute le promesse del passato, a poche settimane dalle elezioni si fanno nuove promesse che non saranno mantenute».

Achille Occhetto sfodera il sarcasmo: «Saranno gli italiani a fare i conti definitivi con Berlusconi. Se non vuole essere preso per un truffatore ha il dovere di dire agli italiani come farà a tagliare le tasse senza diminuire la spesa sociale e incrementando gli investimenti nell'innovazione e nella ricerca».

Gli imprenditori rischiano di perdere finanziamenti e incentivi che finirebbero in un altro fondo

”

www.carta.org

# Europa?

Almanacco monografico speciale  
Sinistre nazionali o europee?  
Riuscirà l'Ue a fermare la guerra?



Fausto Bertinotti, Isidoro D. Mortellaro, Cesare Salvi, Thomas Lemahieu, Santo Vicari, Manuel Monereo, Miguel Portas, Giovanni Allegretti, Massimo Congiu, Nicola Melloni, Monica Frassoni, Francesco Martone, Franco Russo, Achille Ludovisi, Paolo Vernaglione, Luca Rossomando, Franco Piperno

Il settimanale in edicola giovedì e venerdì  
Con il dvd «Mayday 2004» 10,40 euro